

Le pensioni? Il peso su chi prende oltre 2.500 euro lordi al mese: in tre anni perderanno il 12% del valore

Andrea Carbone, Alberto Brambilla - 1 febbraio 2024 (modifica il 1 febbraio 2024 | 09:58)

Il 5 agosto 2011, al «Caro Primo Ministro» (**Silvio Berlusconi**) arriva una lettera firmata dal presidente uscente della Bce, **Jean Claude Trichet** e dal futuro numero uno dell'Eurotower, **Mario Draghi** che lo invita a prendere urgentemente misure antispeculazione per «rafforzare la reputazione della sua firma sovrana» e il suo impegno alla sostenibilità del bilancio e alle riforme strutturali a partire da liberalizzazioni, riforma del mercato del lavoro, delle pensioni e della pubblica amministrazione. Lo spread il 30 dicembre arriva a 528 punti base (tasso 7%), con un aumento rispetto a gennaio di 355 punti. In quel periodo Istat comunicava a Eurostat (e a Bce) che il rapporto spesa pensionistica/Pil in Italia era pari al 16,8%, contro una media Ue del 12%. Cade il governo Berlusconi, che per accontentare le richieste era già intervenuto sulle pensioni (modifiche Sacconi) sostituito da quello guidato dal neosenatore a vita **Mario Monti**.

La riforma Fornero e le sue salvaguardie

E qual è la riforma principale? Liberalizzazioni? No. E neppure la riforma del mercato del lavoro e della pubblica amministrazione. Si parte con la prima patrimoniale italiana (0,2% su tutti i patrimoni mobiliari) che ha eroso in 12 anni il 2,5% del totale dei nostri risparmi e introduce l'**Imu** sulla gran parte di immobili e terreni (non proprio una manovra espansiva come richiesto dalla Bce) e poi affronta le pensioni con la **riforma Fornero**. Ma dopo qualche mese la stessa ministra vara la prima e la seconda salvaguardia che consente a qualche decina di migliaia di lavoratori di accedere alla pensione con le regole pre riforma. Alla fine del 2023 i salvaguardati (ben 9 salvataggi), precoci, gravosi, usurati, donne, quote 100 e dintorni, saranno oltre un milione. Quando il pendolo si sposta troppo anche le riforme precedenti vengono messe in discussione, e così tutti i governi hanno fatto a gara per sottrarsi alla Fornero. In realtà — salvo la meritoria introduzione del contributivo pro-rata per tutti — l'aver diviso le platee tra misti e retributivi in un sistema a ripartizione, l'aver adeguato l'anzianità contributiva alla aspettativa di vita e eliminato la vecchiaia anticipata, ha prodotto più problemi che risultati.

Nulla è cambiato in 11 anni

Se la media europea di spesa pensioni su Pil era attorno al 12% e noi al 16,8%, era più che ovvio che non solo la Bce ma tutta la Commissione esigessero il sacrificio delle pensioni. Perché questa robusta premessa? Perché ancor oggi per il 2022 l'**Istat** ha comunicato a **Eurostat** che la nostra spesa per pensioni (vecchiaia e superstiti) è pari al 16,7% contro una media Ue a 27 del 12,6%.

Cosa potranno pensare i Paesi partner europei già scettici sulla capacità italica di ridurre la spesa? Che dato il nostro iper-**debito pubblico** che potrebbe superare nel 2024 i 3 mila

miliardi, spendiamo pure troppo per le pensioni, poco per la famiglia, per la sanità, per l'assistenza, per gli anziani e per ridurre l'esclusione sociale a differenza degli altri Paesi che su queste funzioni spendono più di noi.

Il fattore Inail

Ma è proprio così? No. Secondo l'11° Rapporto sul bilancio previdenziale italiano redatto dal **Centro studi Itinerari Previdenziali**, nel calderone pensioni, l'Istat inserisce le **rendite assicurative Inail** che non sono pensioni. Sono le pensioni dei fondi complementari di secondo pilastro, gli invalidi civili, ciechi e sordomuti, le indennità di accompagnamento, le pensioni sociali, quelle di guerra che sono indennitarie, le maggiorazioni sociali, le integrazioni al minimo e le altre integrazioni, tra cui la 14° mensilità a sostegno di famiglie e anziani che sono tutte erogate per motivi di reddito come le pensioni di cittadinanza. E poi tutti i prepensionamenti Alitalia, FFSS (30 mila attivi e 210 mila pensionati e costo di 4,4 miliardi), le pensioni assistenziali degli agricoltori (434 mila attivi e 1,31 milioni di pensionati per un costo di 3,1 miliardi) e così via.

I veri conti

Il vero costo delle nostre pensioni (Ivs) e pari all'11,8% al lordo tasse e addirittura all'8,64% al netto dei 59 miliardi di Irpef. [Pure l'Ocse nel suo rapporto annuale sulle pensioni nei paesi industrializzati, Pensions at a glance, critica l'abitudine italiana di caricare sulla spesa per pensioni le assistenze, gli invalidi e la tendenza a concedere «pensioni anticipate per lavori pericolosi o gravosi per un gran numero di posti di lavoro»](#) che, dice Ocse, è stata molto ampliata rispetto alla breve lista iniziale di lavori usuranti (minatori, turni di notte e attività subacquee). Tutte attività, dice l'Ocse, che andrebbero gestite al di fuori dell'ambito pensionistico, in particolare tramite il sistema sanitario o assicurativo (Inail); invece, prosegue Ocse, dal 2016, (sotto la guida dell'ex ministro Damiano), è stata ampliata a dismisura la categoria dei lavori gravosi, ulteriormente espansa nel 2018 includendo ruoli infermieri, insegnanti e conducenti di treni. Dal 2017 si è aggiunta anche l'Ape sociale, l'anticipo pensionistico che rende possibile il pensionamento a 63 anni con 36 anni di contributi per disoccupati, invalidi e caregiver. E potremmo proseguire ma è più che evidente che continuiamo a farci male da soli.

LEGGI ANCHE

- [Pensioni, le strategie per aumentare l'assegno e accorciare l'età: il «Pensionometro»](#)
- [Pensioni, quando ci andremo? La nuova mappa età per età e gli assegni: i calcoli per donne e uomini](#)
- [Pensioni, esodati o ex privilegiati? Ecco chi è stato tradito dalla riforma Meloni](#)
- [In pensione 5 anni prima con il «contratto di espansione»? Perché \(forse\) non sarà più possibile](#)
- [Le pensioni d'oro vanno ridotte, stop alle uscite anticipate: doppio monito dell'Ocse all'Italia](#)

La crescita degli assegni assistenziali

Anche questo governo ha aumentato di molto gli assegni assistenziali caricandoli, ovviamente, sul conto pensioni, beneficiando milioni di pensionati che nella vita non hanno mai pagato o quasi contributi e tasse e punendo quelli con pensioni sopra 5 volte il minimo (2.500 euro lordi al mese) che hanno pagato fior di contributi e tasse e continuano a pagarle tuttora e che in tre anni perderanno il 12% del potere d'acquisto delle loro pensioni. Dal governo del «merito» ci aspettavamo davvero altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Link della pubblicazione:

https://www.corriere.it/economia/opinioni/24_febbraio_01/le-pensioni-il-peso-su-chi-prende-oltre-2-500-euro-lordi-al-mese-in-tre-anni-perderanno-il-12-del-valore-95f4019c-f5c1-4ce2-8a0f-f445a5297x1k.shtml